



Professore,
le lasciamo questo appunto per spiegarle il nostro stratagemma.
Nella busta troverà una pergamena con la trascrizione fedele di tutto ciò che la signora Mafalda ci ha raccontato. E ne aveva da raccontare!
Per essere certi di non dimenticare qualcosa, abbiamo usato il magicbox di Mattia e registrato tutta la conversazione, aggiungendo alcune descrizioni (in blu) per farle capire bene il pathos della Signora Mafalda.
Lo troverà interessante, secondo noi.
Le auguriamo una buona lettura.
Mattia e Sharon

Sharon: «Scusa Mattia, ma allora che le diciamo? Entriamo così, presentandoci come...? No, perché va bene che conosce il professor Di Vito, ma...»

Mattia: «Conosce Jacopino, non il professor di Vito. No, direi di presentarci come normali babbani, poi vedremo come si evolve la situazione».

Sharon: «Sì, ma come deve evolvere? Entriamo, compriamo il caffè, usciamo. O no?»

Mattia: «Sharon, sei mai stata in uno di questi negozi di paese?»

Sharon: «Intendi a Casal Montorso? No, è la prima volta che ci vengo».

Mattia: «No, intendo in un negozio di paese babbano. Non è come i negozi di città, per le signore questo è l'equivalente del bar. Pure al paese mio per fare tre commissioni ci mettiamo due ore e mezza. Se non c'è nessuno...»

Sharon: «Ah perfetto! Però parla tu che io mi vergogno».

Mattia si guarda intorno, armeggia un po' con il suo Magicbox e, rendendosi conto che è già attivo, lo ripone in una tasca mentre indica un'insegna di legno sopra una porta. Piscicelli.

Sharon: «Beh, che il negozio sia quello è chiaro. Ma perché non scrivono cosa vende?»

Mattia: «Come si vede che vieni dalla città. Perché dovrebbe scriverlo? Chi ci entra sa già cosa vuole».

Sharon: «Sarà, ma questo posto è strano».

Mattia: «È un paese, Sharon. Non è strano, è un paese. Sarebbe strano se non fosse strano.

Sharon sta ancora pensando a cosa significhi l'ultima frase, mentre Mattia apre la porta.

Dlin!

*Mattia: «Eee-ehn... Buongiorno, ci manda il profess... ci manda Jacovino... coff coff... volevo dire...
Jacopino! Sì, proprio lui. Avremmo del caffè da prendere».*

Mafalda: «Chi vi manda?»

Mattia: «Jacopino».

Mafalda: «Oh, Jacopino! Finalmente! È tutta la mattina che tengo da parte la riserva speciale e aspetto che arrivi il mio Jacopino! Ma che fine ha fatto? Di solito non perde mai occasione di venire qua a ritirare il caffè. Non è proprio da lui. Ma sta bene?»

Sharon: «Certo che sta bene! Benissimo! Mai stato meglio! Ha avuto degli impegni con una collega, ma ha mandato noi a comprare la sua miscela preferita. Non può più farne a meno!»

Mentre la signora Piscicelli prende soddisfatta il caffè e lo mette sul bancone i ragazzi si guardano intorno. La vecchia drogheria è piuttosto peculiare a vedersi e, oltre a file e file di alimenti, ospita anche una modesta torrefazione a vista, dove la signora in persona prepara la miscela per il caffè.

Mafalda (cincischiando col pacchettino di caffè): «Ma ditemi... Jacopino vi manda solo a prendere il caffè? Avevamo un certo discorso in sospeso... Suppongo che vi abbia detto qualcosa, no? Via, fatevi offrire un caffè, e non siate timidi! Aspettatemi qui al bancone che ve lo preparo subito!»

I due si avvicinano al bancone mentre la signora si arrabatta intorno alla caffettiera tirando fuori anche zucchero e latte. Una volta preparato il tutto, torna dai ragazzi e porge loro le tazzine.

Mafalda: «E insomma, il caro Jacopino non manda a dire nulla alla sua Mafalda. Non che a me interessino i pettegolezzi eh, ma Jacopino è un così caro ragazzo e gli piace tanto raccontare... Ma che strano che non mi dica nulla, non trovate? Soprattutto in questi giorni in cui si avvicinano le feste, la gente sembra aspettare proprio questo momento per combinarne di tutti i colori. Secondo me è la vicinanza ai parenti, sapete? Finché ognuno sta per i fatti suoi va tutto bene (la signora sospira in modo drammatico)... Poi ci si mescola ai parenti.. e lo so io cosa succede!»

I due la guardano divertiti senza sapere bene cosa dire, ma è Mattia il primo a risponderle.

Mattia: «Le feste dice? Tipo Halloween? Mi sembra strano che si riesca a rovinare anche una festa per bambini...»

Mafalda lo interrompe con un gesto secco della mano.

Mafalda: «Macché Alluin, giovane! Io parlo di Natale! Tra cenoni, regali e decidere chi farà Babbo Natale... ah, dico io! Queste cose danno alla testa e poi... E poi succede quel che succede...»

Sharon (ridacchiando sotto i baffi): «Che succederà mai? A Natale siamo tutti più buoni...»

Mafalda: «Uh! ! Lo conoscete Erpinio, il figlio piccolo di Clara? Ma no che non lo conoscete, mica siete di qui. Quello un po' capellone, sempre disoccupato, che andava in giro tutto vestito male. Ma davvero non lo conoscete? Jacopino non ve ne ha parlato?»

I due annuiscono poco convinti.

Mafalda: «Ah, lo conoscete! Figurarsi se Jacopino non ve ne ha parlato! E ce ne sarebbero da dire, se uno volesse stare dietro alle storie. Comunque, se lo vedeste ora, dall'ultimo Natale non pare nemmeno più lo stesso! Va in giro tutto rifinito e precisino... Come se in paese non sapessero tutti com'è andata davvero! Beh, lo scorso Natale Erpinio si è presentato a casa dicendo che finalmente aveva trovato lavoro come guardia notturna in un magazzino. La mamma era tanto contenta che non ci poteva credere, finalmente il figlio sfaccendato che trovava un mestiere serio! Lui pareva Napoleone di ritorno, ha distribuito baci e abbracci a tutti i parenti, era il centro della compagnia. Due giorni dopo Poppy, che sarebbe Popolina, la moglie del Maresciallo, che lo sapete quanto è pettegola!, mi ha raccontato che a un certo punto si sono trovati i carabinieri sotto casa. Insomma, Erpinio ha salutato, ha abbracciato e ha preso tutto quello che ha trovato, poi è sparito. E Clara ha dovuto telefonare ai carabinieri e fare denuncia. Poppy dice che hanno trovato borse vuote, portafogli spariti, addirittura un cassetto aperto! Dice che era vuota anche la cantina, ma forse perché al marito della Clara piace bere.

E poi i carabinieri in casa di giorno, ve l'immaginate?»

Mattia (ironico): «Eh, questa gente che non ha la buona creanza di farsi derubare in privato...»

Mafalda: «Come, giovanotto?»

Sharon (guardando storto Mattia): «Niente, niente... Continui pure».

Mafalda: «Insomma, dopo Santo Stefano Clara non sente più il figlio per quindici giorni filati, pensavano tutti fosse morto! E poi lui che fa? Si ripresenta a casa, tutto rimesso a nuovo e senza dare una spiegazione. Ma si capisce com'è andata.. E non sono mica io a dirlo eh! Ah no! La nuora di Clara, la moglie del fratello più grande, dice che la denuncia non è stata fatta. Avranno messo tutto a tacere per salvare la faccia, ma io so che Clara ha dovuto ridare i soldi ai parenti. Vi risparmio la cifra, la sa Mariarosa che lavora allo sportello in banca, ma non vi dico la figuraccia!»

Sharon: «Che storiaccia davvero...»

Mafalda: «Uhhh si certo certo, brutta brutta davvero».

Sharon (lanciando un'occhiata d'intesa a Mattia): «Mah, sì...insomma, ecco è comunque qualcosa che potrebbe succedere ovunque».

Mafalda (punta sul vivo): «Ovunque?»

Sharon: «Beh si insomma, son chiacchiere di paese, son cose che succedono un po' dappertutto».

Queste poche parole danno un nuovo input alla signora, che inizia, quasi battagliera, a raccontare.

Mafalda: «Oh forse forse, ecco di certo non come il fattaccio della Sagra dell'Arrosticino dell'82!»

Mattia (incalzando la donna, sorvegliando lentamente il suo caffè): «Perché? Cosa è successo alla Sagra dell'Arrosticino dell'82?»

Mafalda: «Signore mio, uno scandalo, un vero scandalo! Se n'è parlato per mesi».

Sharon: «Ah quindi è una cosa che sanno tutti?»

Mafalda: «Beh no, almeno non ufficialmente sintende, però insomma, sapete come sono queste cose. Poi quella donnaccia...! Albenice l'ha sempre detto che chi si mette le calze bianche nei giorni di festa è una di cui non ci si può fidare».

Sharon: «Albenice?»

Mafalda: «Sì Albenice, pace all'anima sua, le piaceva tanto una miscela di caffè mooolto forte.. L'ha ricamato lei il centrino di questo bancone, sapete?»

Mattia: «Umh... Ed è stata lei a raccontavi dello... scandalo?»

Mafalda: «Noooo, macché! Non c'entrava proprio niente lei. Lei a ottobre scendeva sempre alla città a trovare la sorella. Albenice che mi viene a dire questa cosa? Che sciocchezza! Tutta vergognosa comiera poi lei, ohohoh!»

Cala un attimo di silenzio mentre la signora Mafalda riprende fiato dopo la risata.

Mafalda: «Li ha visti Flo Flo».

Sharon e Mattia (quasi contemporaneamente): «Flo Flo? Visti chi?»

Mafalda: «Uhhhh, che lingue lunghe che siete, quante cose volete sapere... (Continua visibilmente soddisfatta) Flo Flo dicevo, sì, Floria, la figliola dei Di Marco. Pare che fosse andata dietro al tendone grande per darsi una grattata».

Mattia: «Come una grattata?»

Mafalda: «Sì sì, lei c'aveva quei pruriti strani, ce l'ha ancora la pover'anima. Le prende come tutto un fuoco alla gamba sinistra che diventa tutta rossa fiamma e lei si deve grattare e grattare come se fosse matta. Ma non ci può fare nulla povera donna, ch'è questo male. Non vuole che si sappia eh, beninteso».

Sharon: «Siamo muti come tombe».

Mafalda: «Ecco sì, insomma: s'era messa dietro la tenda per fare questo lavoro di unghie e dita che l'avrebbe impegnata per almeno 10 minuti quando sente da oltre i tini tipo un grugnito».

Mattia: «Oh cielo, un grugnito?»

Sharon: «Dai tini?»

Mafalda: «Sì sì, ma non un grugnito da scrofa eh, più mugugnato».

soffocato, una roba quasi diabolica a raccontarla. E dato che i tini erano rimasti aperti e c'era un odore di vino davvero forte lì dietro, ha pensato di essersi ubriacata solo ad aver annusato. Povera Flo Flo, non è mai stata una cima ecco, detto tra noi».

Mattia: «S'intende...»

Mafalda (*incalzante*): «E dunque la smette di grattarsi la gamba e va a vedere, e chi non ti vede dietro ai tini?»

Sharon: «Un maiale?»

Mafalda: «Uno? Due direi! No via, non fatemi essere volgare, però insomma, ecco non son certo cose che si vanno a fare così».

Sharon: «Ma quindi che c'era dietro ai tini?»

Mafalda: «Pacitto! Il garzoncello della bottega dei Mancini, e la Leornina, che stavano...beh si insomma avete capito».

Mattia (*guardando Sharon in maniera interrogativa*): «Abbiamo capito?»

Mafalda: «Ohhh via, me lo volete proprio far dire eh. Ma siete giovani voi, lo avete capito di certo... Ecco diciamo che era la Sagra dell'Arrosticino ma non tutte le pecore erano state arrostate...»

Mattia si strozza col caffè.

Mafalda: «Oh è colpa vostra eh, che volete sapere proprio tutto. Ci sono cose che di certo è meglio non dire».

Sharon: «Ma quindi chi erano questi due? Perché scandalo?»

Mafalda: «Pacitto ai tempi, era un ragazzotto di neanche diciott'anni, tutto bello rifinito e con tutte le cose a posto eh, ma insomma ce lo ricordavamo ancora che faceva la strada per salire alla scuola. Con quegli occhi scuri, gli dicevano tutti -Pacitto! Il diavolo ch'ai negli occhi da quanto son belli!- ... Ecco si vede che Leornina c'avrà fatto una chiacchierata con questo diavolo... Mettendo le carte in tavola con un po' d'anticipo, visto che era quarant'anni più grande del ragazzo!»

Mafalda fa passare lo sguardo velocemente da Mattia a Sharon come a voler capire che effetto ha

generato questa informazione, ma mantenendo un certo contegno nel farlo.

Mattia: «Ma chi è questa Leornina?»

Mafalda: «Per farvi capire, Pacitto all'epoca era il garzone alla bottega dei Mancini, i fornai del paese. Gli spostava i sacchi pesanti di farina, ripuliva il pavimento, queste cose qui insomma. Il fisico ce l'ha sempre avuto il ragazzo, c'era anche chi si fermava a guardarlo pigiare tutti quei muscoli dalla finestra della bottega quando faceva caldo, ma vabbè (Mafalda si sventola con la mano in maniera teatrale)... Dicevo, Leornina Marcozzi invece era la "padrona di casa". Si perché il fondo della bottega Mancini non era proprio dei Mancini, ma stavano in affitto di lei, vedova ormai da anni e con tanti soldi da non sapere che farsene. Non c'è da stupirsi che oltre a guardare abbia voluto provare, anche se ci teneva sempre ad apparire tutta impeccabile e imperturbabile in pubblico, e primissima nella panca della messa la domenica...»

Sharon: «E invece?»

Mafalda: «E invece, la immaginate tutta ripiegata dietro i tini aperti di vino, con le mani farinose di Pacitto sul cu...»

Sharon: «Sì eccol! Beh insomma capisco che la cosa possa aver portato un bel po' di subbuglio, ma da qui a definirlo scandalo. Per fortuna loro è stata solo Flo Flo a vederli.»

Mafalda: «Solo Flo Flo? Solo Flo Flo? Oh ragazza mia, tu non ti rendi conto di cosa dici! Sì, perché presa dal momento, dall'essere scoperta e da solo Dio sa cos'altro, Leornina Marcozzi perde l'equilibrio in avanti, e per non cadere con la faccia tutta truccata nel fango che fa? Si aggrappa alla tenda davanti a lei.»

Mattia: «Oh Signore...»

Mafalda: «Ecco sì, proprio lui, perché la tenda viene tutta giù di botto, e i due si ritrovano davanti Don Giacomo nel prato del campetto di calcio.»

Sharon: «Don Giacomo?»

Mafalda: «Don Giacomo! Con tutti i bambini a fare la corsa nei sacchi rivolti verso di loro.»

Mattia: «Pure i bambini???»

Mafalda: «Qui arriva il bello: il prete fermo immobile in mezzo al campo e tutti i bambini del paese che, presi dalla corsa coi sacchi, non hanno fatto una piega, continuando a zompettare su e

giù! E quei due che non sapevano come fare a staccarsi, e la povera Flo Flo che aveva ripreso a grattarsi la gamba come una pazza...»

Mattia: «Oh cielo... E com'è finita?»

Mafalda: «Ah si dice di urla, scuse, spergiuri e preghiere, ma so solo che dal Capodanno del '83, il fondo della bottega è diventato proprietà effettiva dei Mancini».

Mattia (con fare divertito, pregustando già la risposta): «Beh, certamente uno scandalo, ma sono sicuro che queste cose non capitano più ormai...»

Mafalda: «Seee, non capitano più! Ma tu non sai cosa è successo giusto due settimane fa, ragazzo! E proprio al nipote di Pacitto!»

Sharon: «Nipote?»

Mafalda: «Ma sì, il figlio di sua sorella Pacetta! I genitori non erano gente fantasiosa. Beh, Lorenzo, il figlio di Pacetta...»

Fortunia: «Se, guarda, ogni ccas' tèn nu peng' nett', ma là che due ce n'erano!»

Sharon si volta di scatto: non si erano nemmeno accorti della presenza di qualcun altro. Come aveva fatto ad entrare senza far suonare il campanello? Una donna sui cinquant'anni, coi capelli neri corti e una giacca verde oliva, sta in piedi dietro di loro con aria sostenuta. Le sue mani, strette al petto, impugnano saldamente una borsetta.

Mafalda: «Ciao Fortunia, buongiorno! Questa è Fortunia, una mia carissima amica, e loro sono Mattia e Sharon».

Mattia: «Scusi, come ha detto?»

Fortunia: «Ah, ma non siete di qui! Ho detto che ogni casa ha una tegola rotta, ma in quella famiglia di tegole rotte altro che due».

Mafalda: «Ah, l'hai saputo anche tu?»

Fortunia: «Come! Ci abitavo a fianco, io, a Lorenzo e Martina! Ma continua pure...»

Mafalda: «No no, lo sai che io non sono una che racconta i fatti degli altri. Poi li conosci»

meglio tu».

Fortunia: «Ma non è mica raccontare i fatti degli altri se una cosa è vera. O no? (la nuova venuta si rivolge ai ragazzi che quasi all'unisono fanno un cenno di approvazione)

Fortunia: «Mafalda, me lo fai un caffè anche a me che oggi è stata proprio una giornata lunga? Beh, dovete sapere (mentre la signora Piscicelli fa il caffè per la nuova venuta, quest'ultima si piazza dritta di fronte a Mattia e Sharon e si toglie la giacca) che Lorenzo e Martina sono sposati da dieci anni. E come si dice qua, par' e mazzarèll' fa la moij e li fji bell'».

Sharon: «Pane e mozzarelle... cosa?»

Fortunia: «Pane e botte. Pane e botte fan belli moglie e figli. E credetemi che Lorenzo glieli dava tutti e due alla povera Martina. In breve, era un matrimonio come ce ne sono altri, ma era un matrimonio che funzionava e Martina non si lamentava mai. Lorenzo fa il muratore e in famiglia tirano avanti bene. Martina ha iniziato a studiare da infermiera, poi non aveva voglia di finire la scuola e ha fatto quella roba nuova che c'è ora per fare l'infermiera senza studiare».

Mafalda (intromettendosi): «La OSS».

Mafalda mette sul bancone un vassoio di biscotti insieme al caffè, come se fosse prassi all'arrivo di Fortunia.

Fortunia: «Sì, quella roba lì. Probabilmente ora hanno davvero bisogno, prendono anche gente a caso. Vent'anni fa si studiava. Comunque (con un ampio volteggio della mano spegne le domande dei ragazzi) si vedevano la sera ed era un bel matrimonio. A volte sentivo uno schiaffo da lui, altre era lei a tirargli i piatti, ma erano felici. Un paio d'anni fa arriva la moda di questi che si mascherano da donna, che si vogliono sposare tra uomini e altre robe che il Signore lo sa lui cosa gli passa per la testa!»

Mattia e Sharon si scambiano uno sguardo d'intesa preoccupato.

Fortunia: «A me fa lo stesso, per carità, ognuno fa quello che vuole, ma dovevate vedere Lorenzo! 'E questi qua, e chi li ha chiamati, e che schifo, e di qua e di là». Ma io dico, se due uomini

vogliono soffrire, falli sposare! Così lo capiscono cosa vuol dire vivere con un uomo. Beh, Lorenzo non ne voleva sapere. Tutte le volte che se ne nominava uno, se Lorenzo era presente apriti cielo!»

Mattia: «Beh, certo l'ignoranza...»

Fortunia: «E poi quest'estate Lorenzo e Martina vanno al mare. Quello bello eh, a Giulianova. Tornano che tutto va bene e sono contenti che sembrano due passerotti».

Fortunia fa una pausa drammatica, prendendo fiato per la prima volta da due minuti. Studia i ragazzi, con lo sguardo di chi sta per lanciare una bomba e vuole gustarsi la reazione.

Fortunia: «Come niente, a metà settembre, un sabato arriva una macchina e scende una che va a trovare Lorenzo. E lui prende e molla Martina per andare via con lei. E potrebbe sembrare strano così, ma Cristina, la donna in questione... tu lo sai, vero?»

Mafalda annuisce sorridendo.

Fortunia: «...Cristina in realtà era Giuseppe, il collega di Lorenzo. Andavano sempre al bar assieme la domenica. Bel ragazzo anche lui... Che ora però ha pensato di cambiare si è operato e si fa chiamare Cristina. E detto fra me e voi, è più bello lui della Cristina che abbiamo qua, la sorella di mio cognato».

Mattia trattiene a stento le lacrime dal ridere, Sharon si contiene di più.

Fortunia: «E insomma, l'òmen' è lu lape e la femmen è lu cupe, ma certe volte l'òmen è lape e lu cupe pure. L'uomo è l'ape e la donna l'alveare (traduce prima che i ragazzi possano fare domande. Poi si rivolge a Mafalda) Ma questi ragazzi sono amici tuoi? Sono mica i tuoi nipoti del Nord, vero?»

Mafalda: «No no, sono allievi di Jacopino. Lo sai che fa il professore...»

Fortunia: «Ah, Jacopino! Ma lo potevate dire subito! E come sta? Ditegli che Erpinio è ancora a cercare la medium, che così ride sicuro!»

Sharon: «Erpinio? Il figlio di Clara?»

Fortunia: «Ma no, mica quell'Erpinio! Erpinio il matto, quello che sta nell'appartamento sotto al mio, col giardino, quello che cercava la medium per il suo gatto».

Mattia: «Il suo gatto aveva bisogno di una medium?»

Fortunia: «No, il gatto è morto».

Sharon: «Oh mi dispiace. Ma quando è successo?»

Fortunia (trangugiando avidamente un biscotto): «Due anni fa: Pallocchio è schiattato nel maggio del diciotto. Sai come me lo ricordo? Perché lo ha detto a tutti, e dico tutti, per tutta l'estate. E Pallocchio qua e Pallocchio là... e mamma mia, un gatto che già a chiamarlo per nome lo offendi. Poi brutto, spelacchiato, vecchio, non ti ci potevi avvicinare che graffiava. Mio marito Panfilo, che il Signore l'abbia in Gloria e che se lo tenga là - e non fare quella faccia Mafalda, che ho solo detto la verità! - lo diceva sempre che quello era un gatto strano. Beh, Pallocchio gli si strozza un giorno ed Erpinio lo trova in cortile secco come un tronco. Apriti cielo! Un'estate intera a sentire che gatto straordinario. A tutti lo ha detto, lo sapete? A settembre si prende un altro gatto e nel giro di due mesi gli va sotto una macchina. Nel diciannove gliene sono morti altri tre e tra gennaio e marzo altri due. È lì che è cominciata. Prima Erpinio era uno in regola. Pensionato, andava in chiesa la domenica, si faceva i fatti suoi. Poi questo. Che poi, gli è morta la moglie e non ha fatto una piega, gli muore un gatto e... (fa un gesto con l'indice attorno all'orecchio, con un fischio sommesso)»

Mattia: «Oddio che cosa triste! Ma di gatti gliene sono morti ben più di uno».

Fortunia: «Vabbè, non è quello il punto. Il punto è che si è convinto che non gli muoiano per caso o perché è sfortunato, ma perché Pallocchio non vuole che ne abbia un altro. Vuole la medium per chiedere scusa a Pallocchio e per capire cosa deve fare per farsi perdonare».

Sharon: «Strano forte...»

Fortunia: «Eh lo so, ma Jacopino era interessato. Diceva sempre di fargli sapere se Erpinio trovava la medium e cosa gli avrebbe detto».

Mafalda: «Ne sono sicura... Ti faccio un altro caffè, Fortunia?»

Fortunia: «No no, devo andare che oggi pomeriggio viene quella ragazzina e non voglio fare

trovare la casa sporca».

Mafalda: «Ah, giusto! Se aveste bisogno di lezioni di Latino e Greco, Fortunia ha fatto il Classico ed era bravissima!»

A queste parole Fortunia sorride raggianti, ma facendo subito un gesto come a dire "Non è niente, non è niente".

Mafalda: «Senti, ti do anche una scatola di cioccolatini?»

Fortunia: «Per la ragazzina? Ah, non te l'ho detto? Quella ingrata, nemmeno l'acqua le offro più. Sai cosa mi ha detto? Che è a dieta».

Mafalda: «A dieta? Ma se pesa quaranta chili bagnata! E poi mangiava sempre i cioccolatini...»

Fortunia: «E sai cos'altro ho scoperto? Che quando le davo i cioccolatini lei faceva finta di mangiarli e invece li scartava e poi li buttava dalla finestra nel giardino di sotto quando non guardavo. L'ho beccata a farlo la settimana scorsa e mi ha detto di averlo fatto anche tutto l'inverno scorso. Ma renditi conto che maleducazione!»

Mafalda: «Davvero? Ma roba da matti!»

Fortunia paga il caffè, prende le cose che le servono e sull'uscio si rivolge ai ragazzi.

Fortunia: «E mi raccomando, salutatemmi tanto Jacopino e ditegli di Erpinio!»

Mafalda (ormai lontana dalle orecchie di Fortunia): «Bene, avete conosciuto Fortunia. Che resti tra me e voi, ma le piace proprio spettegolare. E non ha altro da fare, in effetti».

Mattia: «Come mai? È in pensione?»

Sharon: «No, ha ereditato. Fa la casalinga da sempre, poi quando è morto il vecchio De Angelis... Insomma, ha preso la sua parte»

Mattia: «Era parente?»

Mafalda: «E chi non lo era col vecchio De Angelis? Aveva più figli lui che Giacobbe. Non si è mai sposato, sapete? Gli piaceva stare da solo. Diceva sempre che stava bene da solo e non avrebbe mai cambiato, e ha continuato fino alla fine».

Mattia: «Ma scusi, ha detto che aveva figli...»

Mafalda: «Giovanotto, non aveva una moglie sua, ma aveva le mogli degli altri. Ce n'erano tante di giovani spose qua in paese negli anni sessanta. E quando poi un infarto se l'è portato via nel novantasei hanno trovato un testamento in cui ha spartito tutto quello che aveva tra sei persone, tutte nate qua tra il sessantasette e il settantacinque. Poi io non dico niente perché non sono affari miei».

Sharon: «No, certo».

Mafalda: «Però potete sicuramente tirare le somme».

Mattia: «Ma nessuno ha detto niente? Nessuno si è accorto di niente?»

Mafalda: «Gira voce che il padre di Popolina, che detto in confidenza non le somiglia per niente, una volta lo abbia spolverato sulla schiena.

Mattia: «Ma scusi, ha detto che aveva figli...»

Mafalda: «Giovanotto, non aveva una moglie sua, ma aveva le mogli degli altri. Ce n'erano tante di giovani spose qua in paese negli anni sessanta. E quando poi un infarto se l'è portato via nel novantasei hanno trovato un testamento in cui ha spartito tutto quello che aveva tra sei persone, tutte nate qua tra il sessantasette e il settantacinque. Poi io non dico niente perché non sono affari miei».

Sharon: «No, certo».

Mafalda: «Però potete sicuramente tirare le somme».

Mattia: «Ma nessuno ha detto niente? Nessuno si è accorto di niente?»

Mafalda: «Gira voce che il padre di Popolina, che detto in confidenza non le somiglia per niente, una volta lo abbia spolverato sulla schiena, ma si parla di tanto tempo fa. Fatto sta che non si sono più parlati da allora

Sharon: «Sì, ma all'apertura del testamento...»

Mafalda: «All'apertura del testamento puoi fare una scenata o prendere i soldi, carina. Tu cosa preferisci? La gente di qua si è spartita quello che si doveva spartire e hanno fatto finta che fosse un atto di generosità del vecchio. Ti dirò di più, l'unico arrabbiato era il marito di Canforina, che si lamentava che lei il figlio da De Angelis non l'aveva avuto e quindi non avrebbero avuto niente».

Mattia: «Mafalda la ringraziamo del caffè e di tutte queste succose storie (il ragazzo rimarca l'aggettivo "succose" per far gongolare un po' la donna, nella speranza che così li lasci uscire senza cercare di trattenerli con altri scandali). Dobbiamo portare il caffè a Jacopino, ma chissà...

Magari avremo altre occasioni per quattro chiacchiere».

Mafalda: «Ragazzi, quando volete il mio negozio è sempre aperto! Però la prossima volta vorrei sentire qualche aneddoto da parte vostra; alla fine se come avete detto ogni paese ha i suoi scandali, che diamine, ne voglio la conferma!»

I due ragazzi si dirigono alla porta ridendo.

Mattia: «Ma certamente, mi sembra uno scambio equo. Arrivederci alla prossima!» (Anche Sharon si unisce ai saluti)

Mattia: «Ma certamente, mi sembra uno scambio equo. Arrivederci alla prossima!» (Anche Sharon si unisce ai saluti)

Mafalda (gridando poco prima che la porta del negozio si chiuda): «Ciao ragazzi, salutatemmi Jacopino e dategli un bacio da parte mia!»

Sharon (con tono ironico, una volta uscita dalla bottega): «A chi tocca baciare il Professor Di Vito?»

Mattia: «Potrà consolarsi con qualcosa di ben più allettante dei baci di Mafalda...»

Intanto Mattia recupera dalla tasca il suo Magicbox e lo osserva tutto soddisfatto, preme qualcosa sullo schermo e dall'oggetto iniziano ad uscire dei suoni a tutto volume: il tintinnio della campanella e la voce dello stesso Mattia.